

Visita del Museo del Risorgimento della 4ª D .

Un immaginario viaggio nella nostra recente storia. Varcando la soglia del Museo del Risorgimento al Vittoriano si ha proprio questa impressione. Un viaggio nel tempo per scoprire fatti e personaggi del passato in chiave italiana ed europea. Il museo, che trova il suo spazio naturale all'interno del monumento dedicato al primo sovrano dell'Italia unificata e chiamato perciò Vittoriano, a Roma, raccoglie le testimonianze relative alla trasformazione politica, economica e sociale dell'Italia nei secoli XVIII, XIX e XX. Si tratta di documenti cartacei, quadri, sculture, disegni, armi e incisioni che, rievocando fatti e protagonisti di questo importante periodo, formano un grande archivio della memoria del Risorgimento.

Ma non solo, tanti anche i cimeli che attraverso la lettura diretta ed il "toccare con mano" ci fanno entrare in contatto con la nostra storia. Si va dai reperti legati alle figure principali del Risorgimento italiano come Camillo Benso, conte di Cavour, Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi – di cui sono esposti un copricapo, i pantaloni indossati nello sbarco di Marsala e lo stivale bucato dalla celebre pallottola nella giornata dell'Aspromonte - alle aree tematiche che illustrano cronologicamente le varie fasi risorgimentali: dall'epoca napoleonica (1796-1814) alla Restaurazione (1814), dai moti del 1848 alla Repubblica Romana del 1849, dalla spedizione dei Mille (1860) alla presa di Roma (1870).

Un museo che, lontano dalla retorica del mito celebrativo del Risorgimento, punta all'approfondimento critico e non si presta alla ricorrente accusa rivolta alla scuola di omettere i lati oscuri di questo periodo. Nell'esposizione c'è spazio, infatti, anche per gli aspetti più dolorosi e tragici di questa fase del nostro passato, compresa la guerriglia che infuriò nel Sud dopo il 1860, definita "rivolta antiunitaria" o anche con il termine dispregiativo di "brigantaggio".

Un viaggio nel tempo che ha però la forza di stimolare la cultura della cittadinanza attiva, ma soprattutto la condivisione di quei valori collettivi che, nel bene o nel male, hanno comunque segnato un'epoca e hanno rappresentato per il nostro Paese un momento drammatico e difficile con cui, in parte, ancora oggi, dobbiamo fare i conti. (Chiara Pensosi 4ª D)